

PICCOLO & GRANDE SCHERMO

LA SFIDA DELLA STORIA



di Laura Cortia Ramosino

W, *Operazione Valchiria*, *Milk* e *Frost/Nixon*: quattro pellicole che hanno l'ambizione e l'ardire di rileggere il passato più o meno recente con l'intento dichiarato di offrirne un'interpretazione.

Del resto il rapporto tra il grande schermo e le pagine della storia e della cronaca (*il biopic* su Bush firmato da Oliver Stone approda a un passo dall'oggi) è una storia d'amore in cui i molteplici tradimenti possono essere il segno di superficialità e approssimazione, oppure, in una certa misura, della necessità di adattare il materiale storico a una struttura drammaturgica, oppure ancora, di più o meno dichiarate operazioni ideologiche destinate a «risvegliare le coscienze» su temi caldi della contemporaneità (come sembra il caso di *Milk*, santino del primo politico gay dichiarato, assassinato da un fanatico). Fare la conta degli errori, volontari o meno, compiuti da sceneggiatori e registri, del resto, è compito improbo e forse inutile. Soprattutto dopo aver letto dichiarazioni come quelle fatte a suo tempo da Ridley Scott circa il suo approccio alla storia romana nella realizzazione de *Il Gladiatore*. A prevalere, anche nei casi migliori, è uno spirito di practicality (il come potrebbe essere stato allora) piuttosto della rigida osservanza dei dettagli.

È il motivo per cui usare un film come materiale didattico tout court è un'operazione che nessun insegnante di buon senso metterebbe in pratica. Diverso è il caso di chi tratta le pellicole alla stregua di documenti (doppi: dell'epoca che raccontano e di quella in cui sono stati realizzati) da leggere secondo particolari categorie e interpretare. Che poi è la stessa sfida che vive inconsciamente lo spettatore per cui Brian Singer ricostruisce in un crescendo di tensione da vero grande thriller, la preparazione e l'esecuzione dell'attentato contro Hitler, con l'azzardo di affidare il ruolo tragico e centrale di Stauffenberg a... Tom Cruise! Una scelta da più parti giustamente criticata perché strizza l'occhio più al divismo che a un autentico desiderio di rendere la ricchezza del dilemma interiore di un uomo e di una nazione alle prese con il male assoluto del nazismo.

Non da meno, del resto, la sfida che Stone, un abbonato

alla ricostruzione della storia patria dai tempi di *JFK* a quelli di *Nixon*, ha intrapreso nel ricostruire la vita del 43° presidente (lo interpreta Josh Brolin), un uomo ancora vivente e circondato da personaggi che sullo schermo dovrebbero implicitamente dare ragione delle loro scelte così spesso contestate. In questo caso, naturalmente, al cuore dell'operazione l'audacia (che tutto sommato a Stone non manca) di non fermarsi all'invettiva che ha, spesso ingiustamente, accompagnato gli ultimi mesi della presidenza Bush, ma di scavare nella personalità del personaggio, nel tentativo reale di comprendere la logica delle sue decisioni.

Approccio più classicamente teatrale, ma lo stesso efficacissimo, quello adottato da Ron Howard con *Frost/Nixon*, duello di personalità e ambizioni tra un giornalista e l'ex-presidente Usa più contestato. La statura dei due, che si disvela nella preparazione e nello svolgimento dell'intervista-match, è strumento efficace per esplorare gli eventi storici anche attraverso il loro impatto mediatico e le contraddizioni della loro ricostruzione. A chiudere la panoramica *Milk*, un film biografico che puzza di agiografia anche e soprattutto per come è stato presentato dalla stampa di mezzo mondo, impegnata a promuovere la causa dei diritti degli omosessuali facendo leva sul «martirio» di questo brillante politico a cui dà volto un grande attore *liberal* come Sean Penn. In questo caso è chiaro che l'intento non è puramente «documentaristico» ma si inserisce in un approccio militante alla storia che risulta tanto più rischioso quanto più vi si dispiega la bravura di professionisti del racconto. Al pubblico, che forse in casi come questo non può che «fidarsi» della sua fonte – che sono gli autori – per quanto riguarda la correttezza di ciò che vede messo in scena, resta almeno il margine di un buon senso educato dalla propria storia di spettatore cinematografico. Che deve essere consapevole del potere affabulatorio del Grande Schermo, irresistibilmente attratto della Storia, ma perennemente impegnato a modificarla attraverso i suoi strumenti di racconto.

L.C.R.